

De Burgos, che Beethoven tonificante



**Colonna
sonora**

PAOLO
GALLARATI

In concomitanza con Valerij Gergiev, ospite del Lingotto, Rafael Frühbeck de Burgos ha diretto all'Auditorium della Rai un concerto tutto beethoveniano. Il pubblico non era molto folto, dovendosi dividere tra i due avvenimenti che dimostrano la vitalità e, talvolta, il sovraffollamento della stagione concertistica torinese, ma è uscito molto contento: ascoltare la Messa in do mag-

giore op. 86, composta nel 1807, è più di una curiosità per chi ama Beethoven e sentire una Settima diretta a quel modo è un piacere salubre e tonificante. All'esecuzione della Messa che, nonostante la sua ortodossia nell'interpretazione del testo sacro, anticipa alcune soluzioni della gigantesca, problematica e sofferta Missa Solemnis del 1824, partecipava il Coro Filarmonico «Ruggero Maghini» diretto da Claudio Chiavazza: molto buono, come ha mostrato l'inizio, nella resa dei piano e dei mezzo forte, che sono apparsi morbidi, omogenei e ben timbrati; ancora bisogno di cure, invece, per far si



che i forte e i fortissimo perdano quel senso di sforzo che, seppure meno di un tempo, continua qua e là ad emergere. De Burgos ha diretto l'orchestra, il coro e i quattro solisti con

slancio e precisione, mettendo bene in rilievo il suono morbido dei legni, il dialogare dei solisti e del coro. Della Settima De Burgos ha dato, subito dopo, un'esecuzione vigorosa e ben tesa, non solo per la vivacità del ritmo, ma per la nitidezza con cui ha condotto il filo del discorso, rincorrendolo, talvolta, anche laddove sembra nascondersi nelle parti secondarie: una polifonia nitida, assunta come scopo principale dell'esecuzione, a scapito magari della qualità del suono che in altre occasioni l'orchestra ha sfoggiato più fuso e omogeneo.

Auditorium Rai

